

Lo sport e ... la vita

- Cultura e significato dello sport
- Lo sport nella storia
- Il ruolo dello sport
- Lo sport non deve dividere
- Perché la violenza

Cultura e significato dello sport

Sport:

Termine inglese il cui attuale significato risale alla seconda metà del XIX secolo; indica, propriamente, < divertimento >. La parola ha origine dal francese antico “desport” e cioè “diporto, svago”.

La Carta Europea dello Sport per tutti

La Conferenza dei Ministri europei responsabili dello sport ha approvato a Bruxelles il 20 marzo 1975 la seguente “Carta europea dello sport per tutti”, nella quale sono compendiate i principi che debbono presiedere le azioni concrete di tutti gli Stati membri del Consiglio d’Europa:

Art.1 – Ognuno ha diritto di praticare lo sport.

Art 2 – La promozione dello sport, come importante fattore dello sviluppo umano, deve essere incoraggiata e sostenuta opportunamente dai fondi pubblici.

Art 3 – Lo sport, essendo uno degli aspetti dello sviluppo socio-culturale, deve essere trattato, a livello locale, regionale e nazionale, allo stesso modo degli altri campi in cui intervengono le decisioni della politica generale ed una pianificazione: educazione, salute, rapporti sociali, organizzazione del territorio, protezione della natura, arte e spettacolo.

Art 4 – E’ dovere di ogni Governo favorire una cooperazione costante e reale tra le autorità pubbliche e gli organi volontari ed incoraggiare la creazione di strutture nazionali che permettano lo sviluppo e la coordinazione dello sport per tutti.

Art 5 – Debbono essere prese delle misure per proteggere lo sport e gli sportivi da qualsiasi sfruttamento per fini politici, commerciali o finanziari e dalle pratiche abusive ed avvilenti, compreso l’uso delle droghe.

Art 6 – Dato che lo sviluppo della pratica sportiva dipende, tra l’altro, dal numero degli impianti disponibili, dalla loro varietà e dalle possibilità di accedervi, la pianificazione globale di questi impianti deve essere considerata come compito delle autorità pubbliche, deve tenere conto delle necessità locali, regionali e nazionali e deve attuare provvedimenti che assicurino l’impiego totale delle attrezzature esistenti o la realizzazione di nuove.

Art 7 – Alcune disposizioni, comprese le eventuali misure legislative, debbono essere attuate per assicurare l’accesso alla natura ai fini delle attività ricreative.

Art 8 – Progetti qualificati a tutti i livelli della gestione amministrativa e tecnica, dell'organizzazione e dell'allenamento, debbono essere considerati come indispensabili per ogni programma di sviluppo dello sport.

Lo Sport nella storia

Nell'età antica, l'uomo aveva bisogno di essere in forma e scattante per esigenze di sopravvivenza, ma in epoche successive ha scoperto l'importanza del movimento per una migliore esistenza.

Nell'età preistorica, l'uomo si dedicava agli esercizi fisici come preparazione alla caccia; ma anche le stesse danze rituali erano da ritenere un esercizio fisico.

Verso l'anno 2700 a.C. i Cinesi si dedicavano ad una attività sportiva chiamata kong-fu adottata per combattere le malattie; successivamente gli esercizi atletici furono impiegati per scegliere alti funzionari dello Stato: tra le esercitazioni sportive eccelleva la gara al tiro con l'arco.

Verso il 2500 a.C. in Egitto erano diffuse la lotta e la scherma col bastone; in Persia e nel Tibet il gioco del Polo.

Ma la vera culla dello sport era la Grecia con una vera organizzazione in gare e divisione di atleti in classi di età. Già in questa cultura c'era un'idea diversa di vivere lo sport che assomiglia molto alle finalità attuali. Si pensava allo sport come ad una simbiosi di arte e ginnastica confermata anche dalle credenze religiose in Venere ed Apollo che rappresentavano la bellezza e in Ercole che rappresentava la forza fisica.

C'è, dunque, in questo periodo una concezione basata sul rapporto fra lo sviluppo mentale, la scienza e la cultura del corpo. Lo Stato insegna ai cittadini greci la devozione per l'educazione fisica, anche come tramite per attuare l'educazione morale e la maturazione civica.

In questo clima nacquero le Olimpiadi, giochi atletici il cui nome deriva dal santuario di Olimpia nell'Elide. Questi giochi si svolgevano ogni quattro anni in occasione delle feste olimpiche ed avevano le caratteristiche di una festa religiosa nazionale per cui tutte le guerre e i disaccordi venivano sospesi. La prima Olimpiade sembra che fosse avvenuta nel 776 a.C. le cui competizioni erano quelle del pentathlon (corsa, lancio del disco, del giavellotto, il salto e la lotta) e in seguito anche il pugilato.

Le moderne Olimpiadi furono inaugurate per la prima volta nel 1896 dal barone francese Pierre de Coubertin. Gli Etruschi concepivano lo sport solo in funzione religiosa in occasione delle cerimonie funebri.

A Roma l'attività fisica è lo strumento principale per il raggiungimento di tre scopi: spiritualità, come educazione morale; estetica e soddisfacimento di esigenze belliche.

Nel momento in cui non si avverte più la spinta genuina, pura, si idolatrano il corpo e la forza bruta.

Con l'Umanesimo, l'educazione fisica si pone come base per lo sviluppo delle facoltà del corpo umano e l'esercizio fisico diviene il tramite attraverso il quale è possibile raggiungere lo sviluppo armonico delle varie capacità umane.

Dal Rinascimento, lo sport non è vincolato da presupposti di ordine religioso o militare.

Il ruolo dello sport

Lo sport ha un ruolo importante soprattutto per mantenere e promuovere la salute; il suo scopo è quello di permettere al corpo di muoversi. Oggi, infatti, molte persone soffrono per mancanza di movimento: il lavoro in ufficio, la guida dell'automobile, il lavoro in fabbrica, in redazione, lo star seduti ai banchi di scuola; sono tutte situazioni che impediscono il movimento. Una volta la situazione era diversa perché la maggior parte della gente lavorava in campagna, inoltre, non c'erano i mezzi di trasporto che ci sono ora e le persone erano costrette o a camminare molto o a prendere la bicicletta. Questo stile di vita non faceva esigere l'importanza

del movimento per la salute poiché era difficile una vita sedentaria. Oggi, invece, l'uomo ha bisogno di sport per bilanciare il poco movimento che fa nella vita professionale e nello spostarsi da un luogo all'altro; inoltre, il movimento non è benefico solo per il mantenimento della salute, ma anche per evadere dalla pressione del lavoro e della vita quotidiana.

Lo sport svolge anche la funzione di contribuire alla costruzione della comunità: esso consiste nel gioco comunitario, che unisce gli individui delle varie professioni e stati sociali.

A scuola, particolarmente fin dalle prime classi, l'esercizio fisico serve per maturare, nel bambino le realtà spazio-temporali, oculo-manuali.

In tutti i gradi della scuola, il movimento sia ginnico che ludico, contribuisce per una crescita più serena ed equilibrata. Un contributo importante che dà alla formazione è quello del rispetto delle regole. Nel gioco, come nelle favole, è molto più semplice capire l'importanza della legge e l'obbedienza ad essa. Ed è in questo ambito, nella misura in cui si interiorizzano le regole, che il ragazzo cresce e matura.

Ma anche nello sport, purtroppo, l'uomo può abusare, trasformando la finalità del gioco in un interesse pericoloso. Ad esempio:

- lo sport praticato in misura esagerata, non serve più alla salute e alla vita, ma le danneggia.
- La commercializzazione dello sport può portare a gravi degenerazioni. Questo non significa che non debbano esserci dei compensi finanziari; però, quando lo sport è sfruttato solo per arricchirsi, allora, perde il suo significato. Quando esso viene esercitato come professione, c'è il pericolo che l'aspetto finanziario prenda il sopravvento. Inoltre, lo sportivo di professione rischia di trascurare altri settori dello sviluppo umano. La fanatizzazione dello sport fra quelli che lo praticano e anche fra gli spettatori, conduce a comportamenti inumani. Lo sport fanatizzato può diventare un idolo cui l'uomo si vende. Allora le manifestazioni sportive diventano oggetto di culto. I valori psichici propriamente umani e le norme morali vengono dimenticati. Si pensi ad esempio a certe forme di pugilato (box). In tal modo lo sport perde il suo carattere di gioco e non conduce più alla libertà dai legami utilitaristici immediati, ma diventa una forma di schiavitù sotto il dominio del denaro, della rinomanza (tra gli atleti), dalla bramosia di assistere a spettacoli e di altri istinti inferiori. Un'altra forma di schiavitù che deriva dalla fanatizzazione dello sport è usare lo sport per "idolatrare" il proprio corpo. C'è, nella persona, una disistima, un sentirsi "perdenti, brutti" e si cerca un modo di piacere poiché non si piace a se stessi. Se in questa situazione di vuoto interiore non subentra un ripensamento delle proprie potenzialità, si avrà sempre più bisogno di un punto di riferimento. Si comincia, così, ad "idealizzare" il calciatore, la squadre di calcio, la modella o altro i cui mass media sono sempre dei grandi plagiatori. Il raggiungimento di questa finalità spinge la persona a fare qualsiasi cosa, quindi, violenza, droga, esagerato uso di palestre, prostituzione ecc.
- La politicizzazione e la radicalizzazione delle competizioni fanno dello sport un muro divisorio anziché un vincolo di unione tra le persone. Parliamo di politicizzazione dello sport, quando viene valutato in modo esagerato per tenere alto il prestigio nazionale e, in conseguenza di ciò, esso viene considerato per interessi nazionalistici. Allora, i contendenti sportivi e i gruppi di interesse sportivi, diventano dei nemici sportivi. Una simile radicalizzazione dello sport può verificarsi anche tra diversi gruppi di un medesimo paese.

Lo sport non deve dividere

Un problema che comporta molto spesso lo sport sono i giorni in cui si fanno le gare.

Di solito è la domenica e qui sorge il problema.

In tutto quello che si fa nella vita è importante considerare la persona nella sua globalità; anche se c'è chi non crede in Dio, la maggior parte della gente sono credenti e dai comandamenti impariamo che il giorno di festa è il giorno del Signore.

Per alcune religioni come la cattolica e l'ebraica, il giorno di festa è il giorno del riposo, il sabato per gli ebrei, la domenica per i cattolici. Il Catechismo della Chiesa Cattolica al numero 2168 recita: «Il terzo comandamento del Decalogo ricorda la santità del sabato; "Il settimo giorno vi sarà riposo assoluto, sacro al Signore" (Es 31,15)». E ancora al numero 2169: «[...] in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e

lo ha dichiarato sacro» (Es 20,11). IL Sabato è rimasto il giorno di riposo per gli Ebrei ma per noi Cattolici è la Domenica per una motivazione teologica molto importante.

Al numero 2174 il Catechismo recita: «Gesù è risorto dai morti “Passato il sabato, all'alba del primo giorno della settimana» (Mt 28,1; Mc 16,2; Lc 24,1; Gv 20,1). In questo “primo giorno”, il giorno della Risurrezione di Cristo richiama la prima creazione. In quanto “ottavo giorno”, che segue il sabato, esso significa la nuova creazione inaugurata con la Risurrezione di Cristo. È diventato, per i cristiani, il primo di tutti i giorni, la prima di tutte le feste, il giorno del Signore (“e Kyriaké eméra”, “dies domenica”), la “domenica”: Ci raduniamo tutti insieme nel giorno del sole, poiché questo è il primo giorno nel quale Dio, trasformate le tenebre e la materia, creò il mondo; sempre in questo giorno Gesù Cristo, il nostro Salvatore, risuscitò dai morti. (San Giustino, Apologizæ, 1,67).

«La domenica si distingue nettamente dal sabato al quale, [...]. Porta a compimento, nella Pasqua di Cristo, la verità spirituale del sabato ebraico...» (n°2175) «L'Eucaristia domenicale fonda e conferma tutto l'agire cristiano. Per questo i fedeli sono tenuti a partecipare all'Eucaristia nei giorni di precetto, a meno che siano giustificati da un serio motivo [...]. Coloro che deliberatamente non ottemperano a questo obbligo commettono un peccato grave». (2181). «Durante la domenica e gli altri giorni festivi di precetto, i fedeli si asterranno dal dedicarsi a lavori o attività che impediscano il culto dovuto a Dio ...» (2185) «Nel rispetto della libertà religiosa e del bene comune di tutti, i cristiani devono adoperarsi per far riconoscere dalle leggi le domeniche e i giorni di festa della Chiesa come giorni festivi». (2188).

Noi cattolici andiamo alla Santa Messa, ma il santificare la festa non si riduce alla Celebrazione della Santa Messa e basta. E qui è opportuno fare anche una precisazione liturgica: la S. Messa prefestiva non è una nostra scelta, ma è valida per chi è impossibilitato la Domenica.

La Domenica, infatti, viene anche chiamata la Pasqua settimanale, giorno in cui si santifica Dio e ci si riposa; questo permette, proprio perché non si pensa al lavoro, il dialogo e la comunione di famiglia. Quante volte, invece, i “papà” lasciano mogli e figli per vedere la partita di pallone o altro sport, oppure, partono per giocare? E la S. Messa? Il riposo? La famiglia? Così anche questo giorno diventa un giorno di lavoro e di allontanamento dalla famiglia o dalle persone a cui si vuol bene.

Perché, dunque, non fare le gare il sabato o un giorno della settimana che non tocchi il riposo celebrato in rispetto della religiosità di ognuno?

Anche questa situazione che non tiene conto della vita etico-religiosa della persona, è contro la finalità dello sport che diventa fine a se stesso. Il bambino, il giovane, gli sposi, la domenica vivono la festa e la vita comunitaria-parrocchiale e non è ne giusto ne rispettoso allontanarli da tutto ciò. Infatti, nell'attuale società si vive molto nell'individualismo perché manca il dialogo e i bambini non conoscono quasi più il vero significato del gioco.

In un documento della **CEI: Sport Etica e Fede**, si legge: «[...] una cultura dello sport fondata sul primato della persona umana; **sport al servizio dell'uomo e non l'uomo al servizio dello sport**.. Il primato si deve tradurre concretamente sulla priorità della persona in ordine alle scelte socioculturali, morali... che si devono compiere quando nella pratica le politiche dello sport contrastano con i valori fondamentali dell'uomo o minacciano l'integrità psicofisica degli atleti o si oppongono ai superiori valori della convivenza civile, nella pace...

un'appassionata ricerca di come promuovere la spiritualità dell'uomo sportivo intesa non come la sua capacità di recitare preghiere o compiere gesti rituali, ma di come si possa intuire un itinerario pedagogico attraverso la disciplina e l'esigenza della palestra sportiva. San Paolo, da fine educatore, riusciva a trasferire – nel suo progetto educativo – l'impegno dell'atleta, parafrasando tutti i suoi passaggi di allenamento sportivo, in altrettanti passaggi per la formazione dell'uomo nuovo, quello interiore, capace di amare, creare solidarietà, pace, fraternità... insomma un uomo capace di saper disciplinare con i propri muscoli anche il carattere». (cf 1Cor 9,24-27).

Ma esiste anche un altro problema.

Quanti uomini si attaccano al gioco e allo sport per evadere? Molto spesso, dal punto di vista psicologico, la persona non sempre è consapevole del disagio che prova o con la moglie o la fidanzata, sente solo la necessità di andare via e distrarsi. Questa ansia è il sintomo di qualcosa che non va nel rapporto. Invece di fuggire e causare liti, credo sia opportuno che ognuno sia onesto con se stesso ed affronti i problemi dialogando serenamente con l'altra persona. La base di un rapporto è l'amicizia profonda in cui i “due” si confidano e si aiutano reciprocamente per crescere insieme nella virtù, nei valori. In un rapporto “inverante” le persone guardano i lati positivi per incoraggiare le potenzialità di ognuno. I difetti li abbiamo tutti! Importante, invece, è avere il coraggio di riconoscere il proprio difetto ed aiutarsi l'uno con l'altra a superare il difetto.

Perché la violenza

La persona violenta soffre di un abbassamento della propria autostima che le comporta un forte disagio comportamentale da cui cerca di evadere mostrando agli altri superiorità, potenza, con la propria forza fisica che si esprime nel desiderio di far sentire agli altri il disagio che la persona stessa sente. Tante persone sono abituate a ricevere il “male” e loro danno agli altri il “male”, l’unica cosa che conoscono. Ma la violenza non nasce dal nulla. Molto spesso trova le prime scintille in un comportamento molto banale (apparentemente) ed inconscio: quanti genitori e adulti, in presenza di bambini e ragazzi, hanno espressioni scotomizzanti nei confronti delle squadre opposte? Questi atteggiamenti risuonano nella mente come il permesso a disprezzare. Perché non si insegna il rispetto per l’idea dell’altro, la capacità o, meglio, il coraggio della sconfitta ed il considerare solo ed esclusivamente il “gioco”?

Proviamo a riflettere su queste domande!

Forse tanta violenza ed intolleranza cesserebbe! Rivalorizziamo la vera finalità dello sport!

Gioco, svago, movimento, rispetto delle regole, socializzazione, riconoscimento dei valori.

E come dice sempre il “Papa”, il futuro è nelle mani dei giovani!